
Coronavirus. Casa S. Maria della Provvidenza e Fondazione Sospiro: “Dare sempre il massimo per proteggere i nostri ospiti”

Che cosa ha rappresentato e continua a rappresentare l'emergenza Coronavirus per le residenze che accolgono persone con disabilità intellettive? Come assicurare la continuità di cura proteggendole dal contagio? Quali sono state e continuano ad essere le sfide?



Immagine non disponibile

di Roma. La struttura, riconosciuta dal Ssn e accreditata con la Regione Lazio, accoglie 155 ospiti residenziali, tutte donne dai 30 anni in su con disabilità fisiche, psichiche e sensoriali, e un gruppo di 15 donne semiresidenziali, assistite ogni mattina nel centro diurno. “Donne che soffrono di disabilità intellettiva, alcune anche con disabilità fisiche – spiega al Sir la direttrice –, provenienti da famiglie con grosse difficoltà o anziane e prive di genitori o di qualcuno che possa prendersi cura di loro”. Diverse sono in carrozzina, ma c'è anche un gruppo di over 85 che non può più alzarsi dal letto. 

La [Fondazione Istituto ospedaliero di Sospiro](#) (Cremona) offre nelle diverse sedi tra il cremonese e il bresciano 200 posti letto nelle Rsa (Residenze per anziani) e 428 nelle Rsd (Residenze per disabili) che accolgono persone con disabilità intellettiva e disturbi dello spettro autistico, dai 18 anni in su. Con voce pacata **Serafino Corti**, psicologo e responsabile del Dipartimento delle disabilità, racconta che la maggiore sfida imposta dal lockdown è stato “il costruire una quotidianità nella quale tutte le attività esterne - passeggiate in città, ippoterapia, sport, teatro – erano state sospese, chiedendo a persone in gruppi anche di 15-20 individui, di stare sempre insieme per un mese e mezzo – due mesi, conoscendone la problematicità dei comportamenti.

Far vivere con leggerezza un momento di grande fatica relazionale è stata davvero una sfida enorme.

Fondamentali la capacità, la flessibilità e la creatività degli operatori che dall'oggi al domani si sono dovuti re-inventare e riprogrammare le attività motorie in uno spazio ridotto di 10-20 volte rispetto a quello al quale i ragazzi erano abituati, cercando di ricostruire la loro routine quotidiana per evitare il rischio di destabilizzarne l'equilibrio”.



Immagine non disponibile

Le fa eco Corti: "Con i nostri ragazzi il distanziamento è difficilmente attuabile. Tuttavia, riducendo la frequenza dei contatti si è ridotta la percentuale di rischio". Anche perché di far loro indossare la mascherina non se ne parla proprio: "La spostano in continuazione toccandosi naso e bocca con le mani...". **Nonostante le misure messe in campo non sono mancati i contagi, ma tra le due Rsd le cose sono andate diversamente.** "Ne abbiamo avuti sia tra gli ospiti, sia tra gli operatori", riferisce il responsabile Disabilità della struttura cremonese sottolineando la difficoltà di fare i tamponi. "Siamo riusciti a farli fare agli operatori solo il 27 marzo e ai residenti il 3 aprile. L'Ats (Agenzia di tutela della salute) sosteneva che dovessero essere fatti solo alle persone con sintomi gravi". Corti racconta inoltre che con un 30% di operatori in malattia "il lavoro è stato enorme, possibile solo grazie alla flessibilità, caparbia e benevolenza del personale". **A Roma l'emergenza è scoppiata la notte del Venerdì santo.** Finita la Via crucis del Papa le suore si stavano ritirando quando è stato dato l'allarme: una ragazza con febbre alta e basso livello di saturazione. Chiamato il pronto soccorso, la ragazza è stata immediatamente trasportata in ambulanza in ospedale, seguita a distanza di poche ore da un'altra ospite. Nel frattempo le disposizioni erano di comportarsi come se si trattasse, anche se ancora non era stato accertato, di Covid-19, e a scongiurare la catastrofe è stata la tempestività dell'intervento. Racconta suor Carrozzino:

"Il direttore sanitario si è precipitato qui nel cuore della notte e in modo fulmineo abbiamo blindato il reparto.

Abbiamo realizzato un reparto Covid (nel quale ora abbiamo ricoverate sette ragazze) e richiesto il tampone per tutti, ospiti e personale". Sabato santo il terzo caso e il terzo ricovero: tre in poche ore, due al Gemelli e uno al San Camillo, e tra il Sabato santo e la Domenica di Pasqua sono stati effettuati i tamponi.



Immagine non disponibile

“Con il coronavirus non si può perdere tempo: la sfida è nell’efficacia della prevenzione e nella velocità della risposta difensiva”.

dice la religiosa che già pensa al rientro delle tre ragazze che stanno meglio, sono negative e a breve saranno dimesse: “Dovremo mantenere alte le misure di protezione. Questo virus può ritornare e non sappiamo per quanto tempo si rimane contagiosi anche se negativi. La sfida è assumere tutte le precauzioni e al tempo stesso far sentire le ragazze accolte, non emarginate”. **Ad accomunare le due realtà la difficoltà di reperimento di mascherine e dispositivi di protezione individuale (Dpi) nel momento di massima emergenza.** “Soprattutto nella prima fase, tra fine febbraio e inizio marzo quando ne avremmo avuto più bisogno – riferisce Corti -, ci hanno requisito migliaia di mascherine per destinarle agli ospedali. Aspettavo 6mila mascherine acquistate e pagate, mai arrivate. Intorno al 20 – 25 marzo la questione si è sbloccata. Oggi ne ho 60mila che basteranno, dandole a tutti, circa cinque mesi, ma nel periodo più cruciale sono mancate”. A Roma, prima che scoppiasse l'emergenza suor Carrozzino era invece riuscita a fare una piccola scorta di Dpi; nel momento in cui è scoppiata “ne abbiamo ricevuti dalla Protezione civile e dalla Asl, ma a singhiozzo e per pochi giorni – racconta -. Grazie alla sensibilità di un padre camilliano che ha allertato il Vaticano, nel momento di massima necessità in cui io non dormivo la notte, ***ci è arrivato da parte di Papa Francesco, tramite il suo elemosiniere, il card. Konrad Krajewski, un carico di tute e dispositivi di protezione che sul mercato non riuscivamo più a trovare***”.



Immagine non disponibile

Indispensabili per gli operatori che avvicinano le ragazze in reparto Covid, presentandosi “travestiti da astronauti”. Di qui la profonda riconoscenza della religiosa al Papa, ma anche a tutti gli operatori che hanno sventato il rischio catastrofe. **Che “lezione” lascia questa esperienza?** Vorrei avere imparato il discernimento sui valori che contano davvero – risponde Corti –. Anzitutto la competenza: in un tempo in cui sembrava che tutti potessero dire tutto, si è rivelato fondamentale avere accanto persone capaci e competenti. Il secondo valore è la dedizione, l’abnegazione e la caparbia nel voler fare il bene con la flessibilità di chi non si scoraggia e impara a vivere nella contraddizione senza perdere il mordente. Infine la benevolenza: il voler fare il bene volendo bene alle persone di cui ci occupiamo, nella convinzione che sia la cosa più importante. Valori che fanno la differenza. “Questa esperienza - osserva a sua volta suor Carrozzino - mi fa vedere che ciascuno di noi ha bisogno dell’altro. Ognuno è un tassello e se mancasse lascerebbe un vuoto con gravi conseguenze: dal direttore sanitario agli addetti alla sanificazione e all’asporto dei rifiuti speciali; dai medici agli educatori; dagli infermieri agli psicologi. Solo tutti insieme ce la possiamo fare”. Ma la religiosa parla anche di “uno sguardo nuovo sulla realtà che ci riporta all’essenziale” e dell’importanza dell’esempio reciproco: “Ho visto operatori timorosi del Covid-19 prendere coraggio dai più ‘arditi’, e questi ultimi imparare ad essere un po’ più prudenti”. Tuttavia il pensiero finale è per il Pontefice: “Tutti noi lo ringraziamo e lo invitiamo a venire a trovarci”. Le ragazze lo aspettano e dicono:

“Dobbiamo farcela perché dobbiamo incontrare il Papa!”.

Giovanna Pasqualin Traversa